

## Editoriale

L'incontro  
tra Gorbaciov  
e Reagan

ALESSANDRO NATTA

L'incontro a Washington tra Gorbaciov e Reagan dà certezza alla conclusione dell'accordo per la eliminazione dei missili nucleari a medio e a breve raggio. È un fatto di straordinario rilievo perché per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale si procede a una riduzione dell'armamento atomico delle due più grandi potenze. Nel contempo si afferma che il prossimo vertice si impegnerà per un più ampio e decisivo sviluppo della trattativa per il disarmo atomico, anche in rapporto al trattato Abm, che coinvolge pure la controversa questione del progetto di scudo stellare.

È di grande importanza che un altro appuntamento sia già stato fissato e che il presidente Reagan abbia dichiarato che nel 1988, a Mosca, egli confida di potere sottoscrivere un accordo per la riduzione al 50% degli attuali arsenali atomici strategici.

Si profila così un processo concreto e complessivo di disarmo atomico che, dalle rivendicazioni di tante e diverse forze di pace, sta entrando nel rapporto negoziale tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Non è più utopia pensare alla liberazione del mondo dalla minaccia della catastrofe nucleare.

Una politica di disarmo non solo corrisponde alle aspirazioni più profonde dell'umanità, ma è imposta dal bisogno di fermare la dissipazione di incalcolabili risorse materiali e umane, pagate dai popoli di tutto il mondo, soprattutto dai più poveri, ed è richiesta dalle stesse esigenze economiche e politiche dell'Urss e degli Usa.

L'annuncio dei prossimi incontri al vertice, tuttavia, non attenua, ma sottolinea la necessità che si faccia ancor più vigorosa ed ampia la sollecitazione e la pressione di tutti i popoli, di tutte le forze di pace. Il cammino del disarmo non è irreversibile e non sarà certo rettilineo: le stesse vicende diplomatiche della settimana scorsa bastano a dimostrarlo.

Noi siamo convinti che le forze pensose della pace e del futuro dell'uomo nel nostro paese e in Europa debbano cogliere la grande occasione che si è aperta. Bisogna rifiutare le suggestioni - giustamente criticate anche da Craxi al recente congresso della socialdemocrazia austriaca - di quei circoli che dalla "doppia opzione zero" vorrebbero ricavare l'impulso alla costruzione di un "spolo nucleare europeo" o al rilancio dell'armamento convenzionale dei nostri eserciti. Le prospettive di sviluppo e di progresso dell'Europa occidentale, la sua unità, la sua sicurezza debbono essere collocate in una linea di disarmo, nell'approfondimento della distensione, nella costruzione di un sistema di sicurezza reciproca tra le parti che si sono finora contrapposte nel nostro continente. Questo può e deve essere il contributo italiano, e l'impegno di tutte le forze progressiste e democratiche dell'Europa. Procedere sul terreno della coesistenza e della cooperazione tra tutti gli Stati è sempre più la condizione per affrontare e risolvere i problemi enormi che travagliano l'umanità e i climi della nostra epoca.

Un giorno fausto, dunque, che chiama tutti gli uomini di buona volontà a operare con nuova fiducia e più salda speranza. Guardando con legittimo orgoglio alla battaglia per il disarmo, la pace, lo sviluppo sostenuta per decenni dal Pci oggi avvertiamo lo stimolo acuto a renderla, in Italia e in Europa, sempre più unitaria e incisiva.

## IL GOVERNO CI RIPENSA

La maggioranza in Senato riconosce la fondatezza della richiesta da tempo avanzata dal Pci

Sospesa la Finanziaria  
Amato ammette: è da rifare

Il Senato ha posto l'alt alla legge finanziaria per il 1988. Lo ha chiesto il Pci, hanno acconsentito maggioranza e governo. La manovra economica non aveva ormai più agganci reali con quel che sta avvenendo nell'economia internazionale. «Un primo successo politico», hanno commentato la segreteria comunista e il presidente dei senatori Ugo Pecchioli. Ora tocca a Gorla e Spadolini.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. La decisione è clamorosa e non ha precedenti: la commissione Bilancio di palazzo Madama ha sospeso i lavori della sessione di bilancio dedicata alla legge finanziaria per il prossimo anno. La richiesta - vista la situazione tra la manovra economica e finanziaria del governo, la realtà interna e internazionale e i pesanti rischi di recessione che s'annunciano - è partita dal Pci con un intervento di Luciano Barca. Sulla tesi comunista di rivedere i documenti finanziari si sono ritrovati, oltre all'intera opposizione, socialisti, democristiani e lo stesso ministro del Tesoro, Giuliano Amato. E per parte sua, il presidente della commissione Bilancio del Senato, il dc Nino Andreatta, ha

detto che «da parecchie settimane sentivamo l'insoddisfazione per uno strumento largamente condizionato da promesse che il governo aveva fatto nei mesi precedenti, questo governo, quello Fanfani, quello Craxi e che stavano pericolosamente legando le mani al governo Gorla».

Si apre ora una delicata fase politico-procedurale. Per quel che riguarda le decisioni regolamentari e di calendario, la parola passa al presidente del Senato, Giovanni Spadolini, e alla conferenza dei capigruppo che sarà probabilmente convocata intorno alla metà della settimana. Le decisioni

relative alle modifiche da apportare alla legge finanziaria e al bilancio dello Stato riguardano, invece, il governo. Una patata bollente che Giuliano Amato ha passato ieri tutt'intera nelle mani del presidente del Consiglio, invitandolo a «valutare, decidere e a ripresentarsi in Senato. Il Pci, con Ugo Pecchioli, ha già chiesto «un dibattito di linea» in aula. La segreteria del Pci si dice pronta al confronto ma se davvero si vuol cambiare.

La maggioranza di cui dice di volere modifiche in senso antinflattivo, cioè niente aumenti dell'Iva e niente sgravi dell'Irpef. L'opposizione di sinistra insiste su misure che contrastino la recessione produttiva. E questo sarà il terreno dello scontro. Questa «morte annunciata» della legge finanziaria apre, dunque, una fase delicatissima e importante. Si apre ora il capitolo del «che fare?». Sono proprio questi i cardini di un'intervista a Silvano Andriani, vicepresidente del gruppo dei senatori comunisti.

A PAGINA 3

Torna l'inflazione  
In ottobre i prezzi  
cresciuti dello 0,9%

GILDO CAMPESATO

E ora, dopo gli ammonimenti di Bankitalia, arrivano le cifre dell'Istat: in ottobre i prezzi sono cresciuti dello 0,9%. Da due anni non si registra uno scatto così alto. Rispetto ad un anno fa, l'incremento è del 5,3%. Ciò significa che il costo della vita ha ripreso a galoppare e che a dicembre il tasso di inflazione si aggirerà attorno al 6%: un clamoroso sfondamento del tetto del 4,5% che la Finanziaria dello scorso anno si era proposta. Il trend dei prezzi torna così ad essere nuovamente una delle peculiarità della situazione italiana (negli

altri paesi industrializzati il ritmo di crescita dei prezzi è inferiore al nostro) a conferma di quanto fosse precario il miglioramento registrato nei mesi passati. Più che da un'azione di governo (e basterebbe dare un'occhiata al fabbisogno statale per accorgersene) l'inflazione era stata frenata da elementi esterni come l'andamento del dollaro e del prezzo del petrolio. Stavolta, anzi, è proprio l'azione del governo (Iva e imposta sul tabacco) ad aver peggiorato le cose. Ora i prezzi sono nuovamente in corsa, ma non sembrano le misure recessive il modo migliore per fermarli.

A PAGINA 11

Aerei ancora a singhiozzo oggi e domani

## Il Psi giura: «Solo Gorla voleva l'antisciopero»

Bettino Craxi attacca: «Voltafaccia? Proprio no. Nessuno nei giorni scorsi aveva chiesto un mio parere». E rincara la dose il ministro del Lavoro Formica: «Avevo più volte sconsigliato Gorla dal prendere qualsiasi iniziativa». Per la legge sullo sciopero, insomma, il presidente del Consiglio si è mosso da solo? Rimbecca De Mita: «La Dc si è mossa quando già c'era un'intesa tra i ministri».

ANGELO MELONE • FEDERICO GEREMICA

«Sento parlare del tutto a sproposito di un mio voltafaccia su una questione politicamente tanto delicata. Ma, per la verità, nessuno si era peritato di chiedere un mio parere». È la dura dichiarazione con cui ieri Bettino Craxi è intervenuto nella polemica dopo la «boccatura» in Consiglio dei ministri del decreto legge Gorla sulla regolamentazione del diritto di sciopero. Ma, aggiunge lasciando aperta una larga strada alla discussione della legge, «è una posizione che intende essere assolutamente costruttiva». È un altro duro attacco al presiden-

te del Consiglio è venuto ieri anche dal ministro del Lavoro, Formica: «Ho potuto leggere soltanto venerdì mattina la proposta Gorla», ha detto lasciando intendere che lo stesso Gorla si sarebbe mosso di sua iniziativa e avventatamente. Anzi - aggiunge - «nei giorni precedenti gli ho più volte ripetuto di astenersi da qualsiasi mossa in un momento delicato come questo».

Ma, quasi a rimbeccare tutte le dichiarazioni, è venuto il segretario democristiano De Mita che afferma: «La nostra azione l'abbiamo svolta soltanto quando il presidente del Consiglio aveva già realizzato una intesa dei ministri sul problema. E, invece, si è parlato di una nostra decisione a freddo». Intanto, le agitazioni continuano. Anche domani sarà una giornata nera per chi vola. È stato proclamato nei giorni scorsi da Cgil, Cisl, Uil - nel rispetto dell'autoregolamentazione - uno sciopero di quattro ore per turno dei dipendenti di terra di tutti gli aeroporti, tranne quelli di Milano. Intanto prosegue ad oltranza la trattativa al ministero del Lavoro per il rinnovo del contratto degli aeroportuali. Le resistenze dell'Alitalia restano forti; un atteggiamento che rischia di aggravare ulteriormente la situazione degli scali nazionali.

ALLE PAGINE 5 • 11

Fonti ufficiali rivelano lo scontro politico nel Cc

## Mosca ora conferma: Eltsin polemico e dimissionario

È vero: Boris Eltsin ha chiesto di lasciare. Lo ha rivelato il segretario del Cc Lukjanov. Isolato nel Plenum, il 56enne primo segretario del partito di Mosca e supplente del politburo: avrebbe criticato sia Gorbaciov che Ligaciov, e lo stile di lavoro degli organismi dirigenti del partito. È la prima volta che parte del dibattito nel vertice viene resa nota in modo ufficiale.

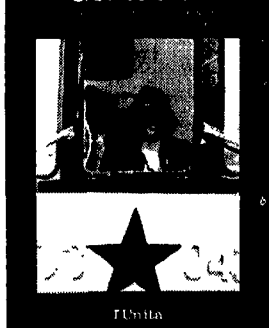
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Le indiscrezioni su una accesa disputa all'interno del Plenum, riprese nei giorni scorsi da alcuni giornali occidentali, sono state ieri clamorosamente confermate da fonti al ministero del Lavoro per il rinnovo del contratto degli aeroportuali. Le resistenze dell'Alitalia restano forti; un atteggiamento che rischia di aggravare ulteriormente la situazione degli scali nazionali.

«Il suo discorso erano contenute una serie di valutazioni con cui i membri del Comitato centrale non hanno convenuto». Poiché Eltsin «ha avanzato la richiesta di liberarlo dalle proprie funzioni, si è ritenuto opportuno che il politburo e il comitato di partito di Mosca esaminino, in armonia con lo statuto del partito, le questioni connesse con quella dichiarazione». Di fatto, è il preannuncio dell'uscita di Eltsin dal politburo. Lukjanov ha inoltre aggiunto che il primo segreta-

## Se vince Gorbaciov



Oggi in edicola, assieme all'Unità, il libro «Se vince Gorbaciov» storia, immagini, documenti, riflessioni nel settantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. È una delle tirature più alte per le iniziative editoriali del nostro quotidiano: 850 mila copie. Per le celebrazioni della Rivoluzione, parte oggi per Mosca, su invito del Pcus, una delegazione del Pci guidata da Alessandro Natta, Giorgio Napolitano, Antonio Rubbi.

Vademecum  
per cinque  
referendum

Domenica prossima, 8 novembre, e lunedì 9 fino alle 14, 45 milioni di italiani andranno alle urne per mettere sì o no a un solo o a due dei 5 referendum sulla giustizia e il nucleare. Qual è la sostanza dei quesiti posti agli elettori? Per spiegarlo nel modo più chiaro possibile, abbiamo preparato un vademecum per aiutare alla comprensione del testo scritto su ciascuna delle cinque schede. Una difficile consultazione per la quale il Pci chiede agli elettori di votare cinque sì.

A PAGINA 4

Allagato  
il reattore  
di Montalto

Il black out istituito dall'Enel sui danni agli impianti. Protesta della Lega ambiente che chiede il blocco dei lavori per ragioni di sicurezza.

A PAGINA 6

Trafugata  
la salma  
di Serafino  
Ferruzzi

o sabotaggio? Non si è mai saputo. Già allora il gruppo Ferruzzi era molto potente: possedeva navi che trasportavano il 40% del fabbisogno europeo di grano, mais e soia. Si pensa ad un tentativo di ricatto.

A PAGINA 6

Texas, centinaia  
di intossicati  
da una fuga di gas

Una donna e il suo bambino esaminati da un medico all'ospedale

MARIA LAURA RODOTÀ A PAGINA 9

## Giustiziere a quindici anni

ROSARNO (RC). Quando all'imbrunire del 26 giugno del 1986 gli dissero che suo fratello Rocco di 17 anni era stato ammazzato qualche minuto prima a colpi di pistola nel centro di Rosarno, Cesare Dromi, all'epoca quindicenne, non si mise a piangere, né si perse in chiacchiere. Nei paesi di mafia a piangere «devono» pensarci le donne. Agli uomini «spetta» recitare un diverso ruolo fissato dal copione violenta che la mafia finisce con il determinare ed imporre su tutto il territorio in cui opera ed anche sugli ambienti che mafiosi non sono. Secondo la ricostruzione del Nucleo operativo dei carabinieri di Gioia Tauro, il ragazzo in quella sera impugnò la sua 7,65 con la matricola abruzzese (l'arma prefata dal killer della provincia di Reggio) e si mise alla caccia di Pasquale Italiano, 17 anni, per ammazzarlo.

Per Cesare, Pasquale gli aveva ucciso il fratello dopo una furibonda lite su come dividere il bottino di uno dei tanti furti che Rocco Dromi e Pasquale Italiano facevano as-

sieme. Ma anche Pasquale, dall'alto dei suoi 17 anni, aveva perfetta conoscenza di quel che bisogna fare dopo un agguato o un regolamento di conti: primo, non farsi sorprendere. Cesare, dicono i carabinieri, non riuscendo a trovare l'assassino del fratello non ci pensò su per molto. Andò dritto a Piano dei Greci, dove Rocco Italiano, padre di Pasquale, ignorava di tutto, lavorava come cantiniere dell'Anas, e gli tirò addosso l'intero caricatore della pistola. Poi tornò a casa a tener compagnia alla madre per la veglia funebre. Dalla morte del fratello alla vendetta, sia pure trasversale, erano tra-

scorse appena tre ore. «Prima che il corpo del fratello diventasse freddo», commentano a Rosarno.

Ma per il ragazzo-killer il conto non era chiuso. Pasquale, per ora, era irraggiungibile essendo finito in galera. Ma nel maggio scorso esce dal carcere e torna a Rosarno. Certo non aveva paura di quel ragazzo mingherlino che a soffiargli sarebbe caduto a terra e che nessuno immaginava avesse agito con tanta ferocia, freddezza e determinazione. Cesare, secondo la ricostruzione dei carabinieri, aspettò un po' di tempo per non destare sospetti. Poi, a mezzo-

giorno del 15 ottobre scorso, a ridosso di Piazza Valanotti (il giovane dirigente del Pci di Rosarno assassinato dalla mafia distribuita dal suo impegno che puntava a sottrarre i più giovani dall'influenza delle cosche) il «giustiziere» dei Dromi decise di chiudere il conto Pasquale Italiano e il fratello Vincenzo di appena 13 anni, vengono sorpresi vicino alla posta. Il primo è fulminato, il secondo viene ridotto in fin di vita.

«In questa storia la mafia non c'entra», avvertono i carabinieri, ma a guardar meglio, le cose stanno in tutt'altro modo. Cesare Dromi la violenza ha iniziato a respirarla da bambino. Nell'estate del 1982, quando aveva 11 anni, era al mare ad arrostarsi al sole con padre, madre e fratelli. Cesare vide arrivare una grossa moto che correva sul bagnasciuga cavalcata da due giovanissimi con il volto nascosto dal casco. Quando la moto si avvicinò spuntarono le pistole e Peppino Dromi, padre di Cesare, venne massacrato in costume da bagno davanti ai figli ed alla moglie. Un omicidio rimasto misterioso. All'inizio furono arrestati, quali mandanti dell'esecuzione, Don Peppino Pesce, capo della mafia di Rosarno, e Filomena Fida, moglie di Dromi e madre di Cesare, sospettati di avere voluto eliminare il marito della donna che avrebbe ostacolato una loro relazione. Poi, l'accusa cadde. Nel frattempo pare che Cesare si fosse convinto che uno dei due killer del padre fosse proprio Pasquale Italiano che, se fosse vero, all'epoca dei fatti, aveva 14 anni, un in meno di quelli che aveva Cesare quando uccise Rocco Italiano, padre di Pasquale.

Iniettavano  
eroina ai ragazzi  
davanti a scuolaDALLA NOSTRA REDAZIONE  
LUNGI VICINANZA

NAPOLI. Adescavano ragazzi di 14-16 anni e facevano loro anche il primo «buco», per renderli più velocemente dipendenti. «Mi hanno scoperto un braccio e poi... non ricordo più nulla» è una delle sconvolgenti testimonianze rese ai carabinieri da una delle giovani vittime, «recitate» dai pusher davanti alle scuole dei comuni «caldi» della penisola sorrentina. Le manette già sono scattate ai polsi di due spacciatori, Saverio Castellano, 23 anni di Sant'Agnesello ed Enrico Gargiulo, 20 anni di Sorrento, arrestato all'Aquila dove faceva il militare. Un terzo, tossicodipendente come i suoi complici, è riuscito a scappare.

Le indagini dei militi di Sorrento sono cominciate dopo la penosa processione in caserma di genitori che denunciavano di essere tarantolati dai loro figli da continue richieste di somme di denaro. In alcuni casi è stata denunciata la scomparsa di preziosi. Dopo poche settimane di sorveglianza davanti alle scuole di Sorrento, Piano di Sorrento e Sant'Agnesello i sospetti diventarono certezza e i carabinieri cominciarono a raccogliere le prime drammatiche testimonianze. Alla squadra narcotici della Questura di Napoli sono in allarme: l'età media dei tossicodipendenti si sta abbassando sempre più: 16-17 anni.

A PAGINA 7